

CHIARA D'ASSISI: QUALE RELAZIONE CON FRANCESCO?

PREMESSA

Gli studi degli ultimi quarant'anni su Francesco e Chiara ci hanno restituito un'immagine più vera dei due santi assisiati e permesso di avvicinarci alla loro relazione in modo meno fantasioso e romantico. A un sano e doveroso approccio storico-critico vorrei unire un approccio spirituale al tema, consapevole che quello che vogliamo "indagare" è prima di tutto opera dello Spirito del Signore. Perciò cercherò di raccontare la relazione tra Francesco e Chiara seguendo il loro cammino personale e condiviso che si dispiega nel tempo in un intreccio – avvincente, ma non sempre facile da presentare in sintesi – di circostanze e vicende concrete, di passaggi esistenziali.

LE FONTI

Per conoscere Francesco e Chiara, il loro vissuto spirituale, la relazione intessuta tra loro, disponiamo di alcuni testi e documenti che sono in buona parte raccolti nel volume delle *Fonti Francescane*¹. I più preziosi sono i loro *Scritti*: in alcuni di essi Chiara parla di Francesco e dei frati e Francesco si rivolge non a Chiara singolarmente, ma alla sua comunità. Porremo attenzione a ciò che si riferisce al tema: appellativi, sentimenti, azioni.

Esistono poi diverse agiografie o *Leggende* (testi destinati alla lettura). Il frate minore e letterato Tommaso da Celano ha composto quelle "ufficiali" riguardanti Francesco: la *Vita beati Francisci o Vita prima*² e il *Memoriale in desiderio animae o Vita seconda*³: scritte a distanza di vent'anni l'una dall'altra (1228/1229 e 1247), in esse l'Autore parla di Chiara mentre è ancora vivente. Viene attribuita a Tommaso da Celano anche la biografia ufficiale di Chiara, la *Leggenda di santa Chiara vergine*⁴ (circa 1255). Altre opere⁵ sono importanti perché raccolgono le testimonianze dei primi compagni di Francesco, assai vicini anche a Chiara.

Possediamo inoltre gli *Atti del Processo di canonizzazione*⁶ di Chiara, assai rilevanti perché la sua figura e santità sono raccontate da coloro che hanno vissuto accanto e insieme a lei: alcuni conoscenti laici e parecchie tra le sorelle⁷.

DIO "INCONTRA" FRANCESCO E CHIARA

Francesco nasce nel 1182, Chiara nel 1193 (o 1194). È bene tenere presente che hanno 11 (o 12) anni di differenza. Non trascorrono la loro infanzia come amichetti coetanei che giocano insieme. Anzi, in un certo senso, si può dire che il primo, indiretto rapporto tra loro non è stato un incontro amichevole, ma un affronto e scontro tra nemici, tra parti antagoniste. A motivo delle *lotte di potere* – un potere da difendere o da conquistare – che oppongono la classe aristocratica e la borghesia emergente, Chiara ancora bambina vive con la sua famiglia l'esilio a Perugia, sperimentando la lontananza dalla propria casa. Quando poi, qualche anno dopo, le sorti si invertono, Francesco ventenne subisce la durezza della prigionia. Sul campo di battaglia e nel carcere avviene per lui il primo contatto con la sofferenza personale e altrui che segna l'inizio di un lungo periodo travagliato: specialmente tra

* Dedico questa relazione alla dolce memoria dei frati minori Simpliciano Olgiati, *madre carissima*, e suo fratello, *padre Feliciano*.

¹ *Fonti Francescane*, EFR - Editrici francescane, Padova 2011 (d'ora in poi *FF*); per il testo latino: *Fontes franciscani* Edizioni Porziuncola, Assisi 1995; per la loro più recente traduzione italiana: *Gli Scritti di Francesco e Chiara d'Assisi*, EFR - Editrici francescane, Padova 2012.

² *1Cel FF* 315-571.

³ *2 Cel FF* 578-820.

⁴ *LegsC FF* 3149-3278.

⁵ *Leggenda dei tre compagni (3Comp) FF* 1394-1487; *Primordi o fondazione dell'Ordine = Anonimo perugino (Anper) FF* 1488-1544; *Compilazione di Assisi (CAss): FF* 1544/1-1676; *Specchio di perfezione (Spec) FF* 1677-1825.

⁶ *Proc FF* 2919-3148.

⁷ Uso i termini *sorelle* e *compagne* intendendo le donne che formano la comunità religiosa a cui Chiara dà inizio.

il 1205 e il 1208, attraverso vari passaggi interiori, cambiamenti esteriori ed eventi pubblici, egli compie un processo di *conversione* che giunge alla svolta decisiva, ricordata così dallo stesso Francesco all'inizio del *Testamento*:

Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo.⁸

È il contatto con l'uomo ferito ed emarginato che scuote Francesco: attraverso il lebbroso è il Signore che gli si fa incontro ed egli "sperimenta" Dio proprio in quel *lasciarsi condurre* che lo rende capace di *fare misericordia e trasforma*.

Francesco opera una *scelta di campo*, scende negli abissi di quella umanità e fragilità che Gesù aveva voluto assumere⁹, sceglie come Lui di condividere la povertà, la marginalità, la sofferenza dell'uomo, facendosi *fratello minore*.

Chiara è al corrente delle vicende del suo concittadino, mentre trascorre questi che sono gli anni della sua fanciullezza e adolescenza appartata tra le mura del suo palazzo, come esige la sua condizione nobiliare. Chi la conosce e condivide la sua vita testimonierà al Processo le sue virtù – la benignità, l'umiltà, la pazienza, la riservatezza, l'*honestas*¹⁰ – e attesterà anche due "particolarità": l'uso di *vesti vili* (di stoffa grezza) sotto quelle visibili e la sensibilità e l'*amore per i poveri*¹¹, che Chiara soccorre privandosi dei cibi e di altri beni, con gesti non di sola pratica penitenziale, ma di condivisione e solidarietà. Un'amica d'infanzia, Bona, ricorda che ella mandava denaro (affinché comprassero carne) "a quelli che lavoravano a S. Maria della Porziuncola"¹², i frati che stavano restaurando la chiesetta: opera di carità che è un avvicinarsi, anche se non fisico, di Chiara alla *Fraternitas*, il nucleo originario della famiglia religiosa che diverrà Ordine dei frati minori.

Quando giunge alla soglia dei 16-17 anni Chiara è una giovane donna che ha rifiutato proposte di matrimonio, si dedica alla preghiera e in casa discorre volentieri delle *cose di Dio*; coltiva un desiderio profondo, che Bona esprime così: "aveva grande fervore di spirito *come potesse servire a Dio e a lui piacere*"¹³.

FRANCESCO E CHIARA SI INCONTRANO

Questo desiderio di dedizione al Signore non può non lasciarsi interpellare da quel "fenomeno" di cui tanto si parla nella cittadina umbra. Un servo della famiglia di Chiara testimonia così:

la preditta madonna (Chiara) come udì che santo Francesco aveva eletta la via della povertà, propuse nel suo cuore di fare anche lei quello medesimo¹⁴.

Prima ancora del loro incontrarsi – ma una grazie all'altro –, entrambi *eleggono la via della povertà/Gesù povero* e sono uniti da una profonda *affinità spirituale* che, appunto, precede, suscita e segna fin dall'inizio il loro cammino di comunione interpersonale.

Ma Chiara avverte anche la forza persuasiva di una testimonianza fraterna. Francesco non è più solo: a lui si sono uniti i primi compagni e questi *penitenti di Assisi*¹⁵ nel 1209 hanno ricevuto da papa Innocenzo III la prima approvazione (orale) del loro proposito di vita evangelica¹⁶. Lo sguardo attento e sensibile della giovanissima Chiara coglie i segni di un'opera divina nella *Fraternitas*: ha davanti a sé uomini di diversa estrazione sociale e cultura che per seguire Gesù si spogliano di ricchezze e privilegi, vivono nella precarietà (che comporta lavoro, mendicizia, sottomissione, itineranza...), in un profondo affetto fraterno e nel reciproco accogliersi e servirsi, per essere minori, poveri tra i poveri.

⁸ 2Test 1-3: FF 110.

⁹ Cf. *Lettera ai fedeli* (seconda redazione) I,4: FF 181.

¹⁰ Cf. *Proc* I,1: FF 2925; II,2: FF 2945; VIII,1: FF 3055; XVI,2: FF 3177.

¹¹ Cf. *Proc* XX,4: FF 3143; *Regola di santa Chiara (RsC)* II, 25: FF 2765; *Proc* XVIII,3: FF 3133; XX,3: FF 3142.

¹² Cf. *Proc* XVII,7: FF 3129.

¹³ Cf. *Proc* XVIII,2-3: FF 3132-3133; XVIII,2: FF 3124.

¹⁴ Cf. *Proc* XX,6: FF 3145.

¹⁵ Cf. *3Comp* X,37: FF 1441.

¹⁶ Cf. *1Cel* 33: FF 375.

Le testimonianze del Processo sono discordi nell'attribuire a Francesco o a Chiara l'iniziativa dell'incontro¹⁷; tra il 1210 e il 1211 comunque essi si rendono vicendevolmente visita e nel corso di questi colloqui Francesco esorta ed ammonisce Chiara, anzi (sempre precisa è la confidente Bona) *le predicava che se convertisse ad Iesu Cristo*¹⁸.

Francesco non propone altro che l'annuncio con cui Gesù inaugura il suo ministero: "Il Regno di Dio è vicino: convertitevi (*poenitemini*) e credete nel Vangelo" (*Mc* 1,15). Conversione è il cambiamento di vita suscitato dall'accoglienza dell'annuncio-evento del Regno mediante una personale risposta di fedeltà e affidamento al Signore Gesù. *Fare penitenza* non è tanto o non prima di tutto la volontà e la prassi ascetica di rinuncia, mortificazione, ma lasciarsi trasformare dalla novità e dalla grazia del Vangelo mediante la consegna fiduciosa di sé, in un processo continuo.

Come Francesco, così Chiara nel suo *Testamento*¹⁹ parla della vocazione che è il *facere poenitentiam*:

l'altissimo Padre celeste, per sua misericordia e grazia, si degnò di illuminare il mio cuore perché, sull'esempio e l'insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco, facessi penitenza.²⁰

In questo testo Chiara celebra l'*iniziativa del Padre* e sottolinea la *mediazione di Francesco*: al principio della sua vocazione, non pone, come altri santi²¹, una Parola di Dio, una frase biblica, ma la parola umana del Poverello; non però la sola parola, ma l'*esempio e l'insegnamento*. Anche altrove nel *Testamento*²² Chiara ricorda come siano stati determinanti per lei l'insegnamento orale e la testimonianza della vita, inseparabilmente. Questo rimanda alla Scrittura e al rivelarsi di Dio in parole ed eventi: quello con Francesco è per Chiara un *incontro rivelativo*. Francesco aveva osato affermare che *lo stesso Altissimo gli aveva rivelato di vivere secondo la forma del santo Vangelo*²³. Chiara riceve dal *Padre delle misericordie il grande beneficio della sua vocazione*²⁴, ascoltando la risonanza esistenziale del Mistero di Dio nella voce e nel vissuto di Francesco: le corde del suo essere vibrano in lei disponendola a "sintonizzarsi" con una Presenza e un Dono che interpellano a un "cambiamento" anche la sua vita, pur già ricca di virtù umane e cristiane.

Francesco ha affascinato Chiara? Credo di sì, perché egli stesso, dopo essere stato conquistato dal Signore Gesù, esortava i frati e ogni fedele ad esercitare verso tutti una singolare "attrazione": *trahere ad Dominum, ad amorem tuum trahere*²⁵. Questo fa con Chiara: la attira al Signore, al suo amore. Ed ella sperimenta il fascino di Francesco nelle "qualità" espresse con gli appellativi che gli attribuisce proprio mentre nel *Testamento* sta rievocando i passaggi iniziali della sua esperienza:

Per noi il Figlio di Dio si è fatto *via* (cfr. *Gv* 14,6), che ci mostrò ed insegnò con la parola e con l'esempio il beatissimo padre nostro Francesco, di lui vero amante e imitatore, (...) suo (di Dio) servo diletto.²⁶

Quella che la giovane avverte è l'attrattiva di un uomo che (già) riconosce **SERVO DILETTO DI DIO**: lo vede dunque nel suo legame di dedizione (figliolanza e servizio) al Padre che lo ama. A sua volta è **AMANTE DEL FIGLIO DI DIO**: Chiara dice *amator* (preferito ad *amans* o *amicus*) forse per esprimere una sfumatura di intensità e di continuità nell'esuberante affettività di Francesco, tutta rivolta al Signore Gesù. È **IMITATORE** di Cristo volendo assomigliare alla sua "forma". Francesco "attira" indicando/mostrando a Chiara il Signore Gesù come la *Via* da seguire, orientando verso di Lui i suoi passi, ma non la seduce, non la "conduce a sé". In questi primi approcci tra loro non troviamo alcun indizio di un'avventura sentimentale, di un innamoramento reciproco, e nemmeno soltanto di Chiara. Credo che si possa dire piuttosto che Chiara, donna già attenta alle mozioni dello Spirito, si pone rispetto a Francesco in una relazione di discepolato.

¹⁷ Cf. *Proc* XII,2: *FF* 3086; XVII,3: *FF* 3125.

¹⁸ Cf. *Proc* I,2: *FF* 2926; III,1: *FF* 2967; IV,2: *FF* 3000; XII,2: *FF* 3086; XVII,3: *FF* 3125.

¹⁹ *Testamento di santa Chiara (TestsC)*: *FF* 2823-2853.

²⁰ *TestsC* 24: *FF* 2831; cf. *2Test* 1: *FF* 110.

²¹ Per Francesco lo ricordano le Fonti: cf. *ICel* 22: *FF* 356 e specialmente *Anper* 10-11: *FF* 1479.

²² *TestsC* 5.36: *FF* 2824.2837.

²³ Cf. *2Test* 14: *FF* 116.

²⁴ Cf. *TestsC* 2-4: *FF* 2823.

²⁵ *Lettera a un ministro* 10: *FF* 235; *Orazione sul "Padre nostro"* 5: *FF* 270.

²⁶ *TestsC* 5-7: *FF* 2824-2825.

Entrambi erano già stati mossi, anche se in modi diversi, dal Padre stesso delle ispirazioni afferma la *Leggenda*; conosciuto Francesco, Chiara sceglie da quel momento di affidarsi completamente ai suoi consigli, prendendolo dopo Dio come guida del suo cammino²⁷.

Anche Chiara ci attesta, pur non impiegando questo titolo, la figura di un Francesco *consigliere*, una guida spirituale: a lui in qualche modo la giovane si consegna, in un rapporto di fiducia e stima, certamente ricambiate dal Poverello. Chiara non nasconde anche un tratto di dipendenza nei confronti di Francesco: non ci dobbiamo sorprendere, se collochiamo Chiara nella cultura del suo tempo, ancora molto segnata dalla subordinazione della donna all'uomo. Ma nel proseguimento della sua esperienza ella mostrerà con quanta libertà interiore e quale autonomia ha saputo vivere questo aspetto. Chiara stessa, secondo me, ci aiuta a intenderlo bene con il suo attribuire a Francesco l'appellativo di PADRE ben 28 volte nei suoi *Scritti*, ponendo quindi la sua relazione con lui nell'orizzonte delle *paternità*.

Francesco aveva preso alla lettera il comando di Gesù, citato nella *Regola non bollata*²⁸: “Voi siete tutti fratelli. E non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra” (cf. *Mt* 23,8-9): né Francesco né i suoi frati si facevano chiamare padre. Probabilmente, lui vivente, Chiara ne aveva rispettato la sensibilità evangelica; ma, scrivendo dopo la sua morte, questo titolo è quello che più frequentemente usa, accostandolo ripetutamente a quello di Dio in espressioni come “promettemmo al Signore e al beato padre (Francesco)”, “per volontà di Dio e del beatissimo padre nostro Francesco”²⁹, nelle quali Dio e l'uomo di Dio sono posti quasi sullo stesso piano. Da ciò traggo queste osservazioni:

- Chiara percepisce nell'agire di Francesco l'espressione concreta della paternità di Dio;
- Chiara percepisce una vera paternità spirituale di Francesco; riprendendo le parole dell'apostolo Paolo direi: è lui – padre, non pedagogo – che *l'ha generata in Cristo Gesù mediante il vangelo* (cf. *I Cor* 4,15), è lui che *come fa un padre verso i propri figli l'ha esortata e incoraggiata a comportarsi in maniera degna di Dio che chiama* (cf. *ITs* 2,11-12). Si tratta di una paternità, un affetto paterno che è generazione spirituale (dell'*abba* che desta il discepolo/figlio alla vita dello Spirito) e impegno educativo-formativo (mediante l'insegnamento, il consiglio, la vita esemplare). È una paternità che Francesco vive “discretamente”, con lo stesso stile relazionale di cui si è rivestito spogliandosi degli abiti e abbandonandosi alla mano dell'unico Padre celeste³⁰, lo stile del fratello minore che rinuncia ad ogni potere e dunque non si impone, non sottomette.

Accostandoci al nascere della relazione tra Francesco e Chiara non l'ho ancora chiamata amicizia. Certamente quella tra i due santi assisiati è stata un'*amicizia spirituale*, ma occorre semplicemente prendere atto che il lessico dell'amicizia è poco presente sia nei loro *Scritti*³¹ sia negli altri testi³² che trattano del loro rapporto. Assai più frequente è il vocabolario delle *relazioni familiari* (paterna, materna, filiale, fraterna) e dello spazio abitativo ed esistenziale della *casa*.

DALL'ANNO 1211: INSIEME SULLA VIA, IL SIGNORE GESU'

Sicura e determinata, Chiara non indugia a porre in atto il suo proposito. Come già i frati, secondo l'invito di Gesù, vende la sua dote e non ai parenti – specifica sora Cristiana³³ – preferendo andare incontro a chi avrebbe potuto acquistare soltanto a prezzi minori: è un atto radicale di rottura con il mondo dei *maiores* e le sue logiche, è scelta di abbassamento ad una condizione vile (*vilitas*)³⁴. D'accordo con Francesco e con il consenso del vescovo di Assisi Guido (sotto la cui protezione e giurisdizione è posta la *Fraternitas*), Chiara la notte seguente la Domenica delle Palme del 1211 (o 1212) lascia segretamente la casa paterna e raggiunge la chiesetta della Porziuncola, dove Francesco e

²⁷ Cf. *LegsC* 3: *FF* 3162.3166.

²⁸ Cf. *Rnb* 33-34: *FF* 61.

²⁹ *TestsC* 30.48: *FF* 2834.2842.

³⁰ Cf. *2Cel* 12: *FF* 597.

³¹ Esaminando le occorrenze negli *Scritti* di Francesco si nota che egli impiega il sostantivo *amicus* anche con una connotazione negativa. Chiara lo usa una volta soltanto nella sua terza *Lettera* (*3LAg* 14: *FF* 2889): “...ciò che sentono i suoi amici (*amici*), gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso fin dall'inizio ha riservato a coloro che lo amano (*amatoribus*)”.

³² Anche la *Leggenda di santa Chiara*, nel titolo del paragrafo dedicato agli incontri tra i due, usa il termine *familiaritas*, che però talvolta si trova tradotto con *amicizia* (cf. *Fontes franciscani* p.2418 e *FF* 3162).

³³ *Proc* IV,16: *FF* 3014.

³⁴ Cf. *LegsC* 5: *FF* 3173.

i frati l'attendono, vegliando con fiaccole accese³⁵. Per mano di Francesco riceve la tonsura³⁶: non è un gesto di consacrazione, ma un atto riconosciuto dalla Chiesa che (insieme all'assunzione di un abito di penitenza) ufficializzava una scelta personale, segnando l'ingresso nello *status dei penitenti*³⁷, e, per Chiara, l'*appartenenza alla Fraternitas*.

Accolta dai frati e tra i frati, Chiara però non può dimorare insieme a questo gruppo di uomini e viene accompagnata (con un presumibile accordo previo) prima all'Abbazia benedettina di S. Paolo nei pressi di Assisi e poi a S. Angelo di Panzo³⁸, dove ella rivive la stessa esperienza del Poverello: *il Signore le dona delle sorelle*³⁹! Si uniscono infatti a lei la sorella carnale Caterina, che prende il nome di Agnese, e forse Pacifica di Guelfuccio. Per comando di Francesco la minuscola comunità si trasferisce poco dopo a S. Damiano, uno dei primi *luoghi* dei frati, accanto alla chiesetta riparata dal Poverello⁴⁰.

Fin dall'inizio Chiara si innesta nell'esperienza fraterna di Francesco e dei suoi compagni. Il rapporto tra lei e Francesco, nato negli incontri personali, si pone subito dentro una dimensione più ampia e collettiva, all'interno di un *contesto fraterno e sororale*⁴¹. È soprattutto Francesco a farci intendere questo con il suo non nominarla e non rivolgersi mai (negli *Scritti*) a lei sola, ma sempre indirizzandosi al "gruppo" delle sorelle. Chiara usa l'espressione *io con le mie sorelle* sia nella Regola, sia nel Testamento⁴².

Sono dunque essi stessi a presentarci il loro rapporto in una dimensione non soltanto interpersonale ma allargata alla fraternità-sororità: accanto a Francesco ci sono i frati, accanto a Chiara ci sono le sorelle, e questo segna profondamente il loro rapporto. È uno dei tratti più belli della relazione tra i due assisiati il loro saper comporre armonicamente *fraternità e amicizia*. La presenza dei fratelli e delle sorelle non "diluisce" la loro relazione "a due", ma le conferisce un sapore più intenso, e la relazione amicale si rinnova attingendo alla sorgente della vita fraterna.

L'affetto di Chiara per Francesco resta ancorato alla *gratuità del dono di Dio*. Ripensando all'importanza che nel Testamento del Poverello ha il suo scandire: *Dominus dedit mihi*⁴³, avverto tutta la forza delle parole di Chiara:

Il Signore diede a noi (*Dominus dedit nobis*) il beatissimo padre nostro Francesco come fondatore, piantatore e aiuto (cooperatore) nostro nel servizio di Cristo⁴⁴.

Chiara chiama Francesco AIUTO (*adiutor*) e parla poco più avanti anche dei frati che sono dati in aiuto (*in adiutorium*) alle sorelle nel servizio di Dio e nell'osservanza della povertà⁴⁵. Mi richiama il libro della Genesi, lo stare dell'uomo e della donna uno di fronte all'altro, senza confusioni e fusioni, nell'unicità singolare e nella diversità correlativa. Chiara non è "copia" di Francesco, né ella è ciò che "riempie" lui e viceversa; essi sono uno all'altro specchio di Cristo, perché la pienezza del loro amore è Lui: da amare da sé e da amare insieme, per amarLo di più. Nella nuzialità e maternità che li ha legati al Signore Gesù, anche la loro unità-comunione vissuta castamente è diventata epifania del mistero (trinitario) di Dio. Così Francesco e Chiara hanno sviluppato la loro relazione: in un cammino di *reciprocità e complementarità* che ha integrato ogni aspetto, quello umano del loro essere uomo e donna, quello cristiano del loro vissuto di credenti e quello vocazionale-carismatico che – lo abbiamo appena sottolineato – si dilata nell'esperienza comunitaria.

Chiara dunque si stabilisce a S. Damiano con le prime compagne. La scelta del luogo è significativa ed esprime il distanziarsi di Chiara dalle forme religiose tradizionali. S. Damiano non è un

³⁵ Cf. *LegsC* 4: *FF* 3167-3170.

³⁶ Cf. *Proc* XII,4 *FF* 3088; XVI,6: *FF* 3121; XVIII,3: *FF* 3133; XX,6: *FF* 3145; *LegsC* 4.16: *FF* 3170. 3206.

³⁷ L'ingresso in tale *status*, categoria rispettata dal mondo laicale e tutelata dalla Chiesa, avrebbe difeso il *penitente* dalle eventuali difficoltà poste da parenti – come accadde per Chiara stessa: cf. *LegsC* 5: *FF* 3173 – o autorità civili.

³⁸ Cf. *LegsC* 4-5: *FF* 3172-3174. Riguardo alla chiesa di S. Angelo si propongono varie ipotesi: forse era una comunità femminile di penitenti, forse un reclusorio.

³⁹ Cf. *TestsC* 25: *FF* 2831, 2*Test* 14: *FF* 116.

⁴⁰ Cf. *LegsC* 16: *FF* 3205; *Proc* I,3: *FF* 2927; *TestsC* 30: *FF* 2834; *LegsC* 5: *FF* 3174.

⁴¹ *Sororale* è l'equivalente femminile di *fraterno*, come *sororità* lo è di *fraternità*: i due neologismi, usati da alcuni Autori di lingua inglese, stanno diffondendosi anche in area italiana.

⁴² Cf. *RsC* I,4: *FF* 2752; *TestsC* 25: *FF* 2831.

⁴³ "Il Signore mi dette di incominciare a fare penitenza", "mi dette tale fede nelle chiese", "mi dette così grande fede nei sacerdoti", "mi diede dei fratelli": 2*Test* 1.4.6.14: *FF* 110-112.116.

⁴⁴ *TestsC* 48: *FF* 2842.

⁴⁵ Cf. *TestsC* 51: *FF* 2842.

monastero isolato, autosufficiente, con proprietà; vicino alla città, esso consente alle sorelle di vivere con uno stile di prossimità, scambio, condivisione, dipendenza.

Nel *Testamento* Chiara prosegue:

Poi Francesco, osservando attentamente che non ricusavamo nessuna indigenza, povertà, fatica, tribolazione, o ignominia e disprezzo del mondo, anzi, al contrario, li ritenevamo grandi delizie sull'esempio dei santi e dei suoi fratelli, avendoci esaminato frequentemente, molto se ne rallegrò nel Signore. E mosso da affetto (*pietas*) verso di noi, si obbligò con noi, se stesso e il suo Ordine, ad avere sempre diligente cura e speciale sollecitudine di noi come dei suoi fratelli.⁴⁶

Anche Francesco osserva, esamina, constata: la determinazione paziente e serena di Chiara e delle prime compagne, il loro superamento di questa *prova*, di questo “noviziato” di fatica e tribolazione, lo convincono ad *acconsentire* a un legame con un obbligo, assumendo un impegno⁴⁷.

Lo pervade, secondo Chiara, una gioia che viene dall'alto, gustata *nel Signore*, e quel sentimento evocato con un termine forse intraducibile, la *pietas*: affetto di premurosa vicinanza e partecipazione, con una sfumatura di devozione religiosa.

Le parole usate da Chiara nel *Testamento* a proposito dell'impegno di cura e sollecitudine sono proprio di Francesco, riprese dalla *Forma vivendi*, la *Forma di vita* che è, tra i molti scritti⁴⁸ indirizzati dal Poverello alle sorelle all'inizio della loro esperienza, l'unico che ci sia pervenuto.

Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto di avere sempre di voi come dei miei frati, per mezzo mio e per mezzo loro, cura diligente e sollecitudine speciale.⁴⁹

Non è un testo di norme. Francesco non ha un progetto per Chiara, ma le spalanca un orizzonte trinitario e le offre una promessa: io sarò con te, noi saremo con voi!

Francesco usa espressioni molto simili a quelle che applicherà a Maria in una sua preghiera, l'*Antifona Santa Maria Vergine*⁵⁰. Anche negli altri due *Scritti* rivolti alle sorelle, però composti 12-13 anni dopo, verso la fine della sua vita, Francesco fa riferimento a Maria⁵¹. Questo ci consente di dire che Francesco vede Chiara e le sorelle in *relazione alle Persone della SS. Trinità* e secondo un *modello mariano*: egli avverte una profonda analogia tra la vocazione di Chiara e delle sue compagne e il vissuto della santa Madre di Dio. Francesco riconosce che una *ispirazione divina* sta prendendo forma nell'esperienza di Chiara e delle sorelle: è questo il motivo teologico del vincolo con cui egli lega se stesso e i frati a loro, affermando la sua volontà e promessa di una cura sua personale e “corale” dei frati.

Francesco promette, Chiara con gratitudine ricorda la *cura diligente*. L'aggettivo oggi forse ha perso la pregnanza del suo senso. I nostri due santi invece avevano domestichezza – poiché le ascoltavano nella Scrittura – con queste parole: *diligens, diligenter, dilectio, dilectus, diligo*, che ricorrono frequentemente nei loro *Scritti* riferendosi in modo particolare a *Gv* 13-17 e *IGv*, passi giovannei nei quali Francesco e Chiara radicano alcuni aspetti significativi del loro vissuto spirituale: il lavare i piedi/servire, l'inabitazione trinitaria, l'amore vicendevole, l'unità dei discepoli. Nel testo biblico latino *dilectio* è la traduzione di *agape*, l'amore che lega reciprocamente il Padre e il Figlio, si riversa nei discepoli e trabocca nel loro amarsi vicendevolmente. È l'amore che rende i discepoli di Gesù *suoi amici*, amore che precede, sta all'origine, è “generativo” di quella mutua comunione tra loro che dà visibilità al loro legame con Gesù. La cura promessa e prodigata è dunque pervasa da questa *dilezione*,

⁴⁶ *TestsC* 27-29: *FF* 2832-2833.

⁴⁷ Pur constatando che la categoria dell'amicizia non è preponderante nell'esprimersi dei nostri santi, scorgo che nelle prime tappe della loro relazione ne ritroviamo le dinamiche, con qualche analogia e qualche differenza. Possiamo individuare anche nella loro vicenda i passaggi della *probatio, admissio, consensio* che sfociano nel patto dell'amicizia. Quanto al passo iniziale della *electio* – lo abbiamo già osservato – esso assume la forma, per Francesco e Chiara, della comune elezione della via della povertà che precede la scelta dell'altra/o come amica/o.

⁴⁸ “*Plura scripta nobis tradidit*”: *TestsC* 34: *FF* 2836.

⁴⁹ *Forma di vita (Fvit)* *FF* 139; *RsC* VI,3-4: *FF* 2788.

⁵⁰ *FF* 281.

⁵¹ Cf. *Audite, poverelle (Aud)* *FF* 263/1; *Ultima volontà (Uvol)*: *FF* 140.

amore radicato nell'*amicizia con Gesù*, amore di amicizia tra i due insieme al Terzo, come aveva scritto S. Elredo.

Viene spontaneo pensare all'immagine con cui Chiara si esprime, definendosi PIANTICELLA (*plantula, plantuncola*)⁵² di Francesco e chiamando lui PIANTATORE (*plantator*)⁵³. Chi abbia coniato e usato per primo tale immagine non si può sapere con certezza (Francesco a proposito della *religio*, Chiara, gli agiografi?).

Comunque doveva piacere ad entrambi questa similitudine agricola probabilmente ispirata al passo della *Prima lettera ai Corinti*, cap 3. Quando Francesco la usa – secondo quanto attestano i Biografi –, egli preferisce riferirla primariamente a Dio: attribuisce non a sé, ma a Dio la piantagione; Chiara invece si riferisce al ruolo di Francesco come mediatore (ministro/servo come l'Apostolo si definisce nel passo della Lettera) e per rafforzare la dichiarazione che è lui il FONDATORE.

Il beato nostro padre, finché visse, con la parola e con l'opera fu sempre sollecito di coltivare e nutrire/far crescere noi, sua pianticella.⁵⁴

Notiamo che in questo passo del *Testamento* Chiara intende anche in modo collettivo l'essere pianticella.

Questa immagine dice che Francesco ha esercitato nei confronti di Chiara una autorità, nel senso etimologico appunto del prendersi cura di qualcuno per farlo crescere (*augere*) e – me lo suggerisce l'uso del diminutivo-vezzeggiativo – questa cura avviene nel coinvolgimento interiore dei sentimenti, degli affetti: è una *custodia senza paura della tenerezza*, direbbe papa Francesco. Mi pare che ciò aiuti anche a comprendere perché e come Chiara, insieme alle sue sorelle, *promette volontariamente obbedienza a Francesco*⁵⁵: è un atto, una condizione che, nell'appartenenza all'unica Fraternità, ha valore giuridico, è un legame istituzionale, ma è un *vincolo essenzialmente spirituale*, che Chiara vorrà confermare dopo la morte di Francesco con i successori di lui⁵⁶. Che questo vincolo di obbedienza non ponga Chiara in uno stato di inferiorità e subordinazione è provato dal fatto che nel 1214 (3 anni dopo l'avvio), quando la comunità è cresciuta (le sorelle sono sette o otto) ed è necessario un riferimento interno, Francesco prega con insistenza Chiara di assumere quello che le sorelle chiamano il *governo de le sore*⁵⁷, ufficio-servizio che fa di Chiara la responsabile della comunità, la quale però resta inserita (come componente femminile) nell'unica *Fraternitas*, ancora sotto la giurisdizione del vescovo di Assisi⁵⁸.

Con questo atto Francesco esprime la fiducia che caratterizza il suo modo di rapportarsi a Chiara, stimata nella sua maturità spirituale, nella capacità di discernere, di accompagnare altre nel servizio di Dio, considerata nella *pari dignità* e in quella *autonomia* con cui ella apporta al carisma condiviso la ricchezza della sensibilità femminile e l'impronta personale.

Guardando il periodo che abbiamo considerato, gli anni 1211-1214 col nascere e i primi passi dell'*amicizia* tra Francesco e Chiara, lo penso come tempo in cui essi scoprono lo stesso *gusto spirituale*: l'*amaro convertito in dolcezza* per Francesco⁵⁹, le fatiche e tribolazioni trasformate in *grandi delizie* per Chiara⁶⁰. Questo gusto spirituale consiste nel conformarsi al *sentire del Signore Gesù*, assumendone i sentimenti, entrando nelle dinamiche e nei paradossi evangelici (*essendo ricco si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà*, umiliato-innalzato, perdere-ritrovare, più grande-più piccolo, morte-vita) e consente a Francesco e Chiara di vivificare, riplasmare, "unificare" ogni affetto vissuto nella relazione interpersonale. Anche lo scambio che avviene nella comunione profonda e nel dialogo li aiuta a divenire sempre più insieme cercatori e discepoli di Gesù, *vera Sapienza del Padre*⁶¹.

La cura amorevole, prodigata da Francesco e dai frati a Chiara e alle sorelle, è *spirituale* (i frati amministrano i sacramenti e predicano la Parola), ma è anche fatta di gesti di attenzione, vicinanza,

⁵² *RsC I,3: FF 2751; TestsC 37: FF 2838.*

⁵³ *TestsC 48: FF 2842.*

⁵⁴ *TestsC 49: FF 2842.*

⁵⁵ *Cf. TestsC 25: FF 2831.*

⁵⁶ *Cf. RsC I,4: FF 2752.*

⁵⁷ *Cf. Proc I,6: FF 2930.*

⁵⁸ S. Damiano sarà annesso all'*Ordo monasticus* soltanto dopo la morte di Francesco.

⁵⁹ *Cf. 2Test 3: FF 110*

⁶⁰ *Cf. TestsC 28: FF 2832; 70: FF 2849.*

⁶¹ *2Lf 67: FF 203.*

premura nella vita quotidiana, per provvedere il necessario al sostentamento, come risulta da un episodio avvenuto nel 1214, il miracolo del vaso trovato pieno dal frate che avrebbe dovuto questuare olio per le sorelle⁶². Chiara e le sue prime compagne infatti cercano, col loro stile di vita, di incarnare la *novitas* del Poverello. Anche loro hanno scelto non soltanto di rinunciare alla proprietà personale, ma di vivere insieme, comunitariamente, *sine proprio*. Non senza nulla, ma senza nulla di proprio; *sine proprio*, ma *desiderando sopra ogni cosa di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione/il suo santo operare*: nella docilità a Lui si fonda l'*unità della scambievole carità* tra le sorelle, una vita fraterna in cui si è *corresponsabili*, ci si serve, custodisce e perdona reciprocamente, secondo un ordinamento comunitario che procede sciolto, senza il peso di norme e strutture rigide. *Preghiera liturgica e personale, lavoro manuale* (orto, tessitura, cucito, ricamo), *accoglienza dei "piccoli" e condivisione con i poveri, stabilità* in una vita "ritirata" sono le caratteristiche della comunità di S. Damiano, che più tardi troveranno espressione nella *Regola*⁶³. Nessun dato conferma quelle che restano ipotesi di alcuni studiosi, che, cioè, la "pianticella" volesse affiancare Francesco nella sua missione evangelizzatrice itinerante o che le sorelle prestassero direttamente servizio ai lebbrosi.

Trascorsi soltanto 4-5 anni dagli inizi, Chiara mostra di possedere già una profonda *identità carismatica*, certamente maturata anche nello scambio con Francesco, nel confronto con l'esperienza dei fratelli. L'*altissima povertà*⁶⁴ ne è il nucleo e Chiara è tanto determinata a viverla e proporla *nella Chiesa* da chiedere e ottenere (oralmente), nel 1216, il cosiddetto *Privilegio di povertà*⁶⁵, cioè la facoltà di non essere costretta a ricevere possedimenti o lasciti.

GLI ANNI DAL 1216 AL 1219: FAMILIARI DI DIO E IN DIO

Gli anni dal 1216 al 1219⁶⁶ la *Fraternitas* dei frati e delle sorelle condivide la fase più creativa, serena e positiva del suo sviluppo. I frati vivono uno stile umile e semplice di vita evangelica tra la gente, allargando i confini del loro annuncio; probabilmente tramite loro, alcune comunità religiose femminili preesistenti o nascenti vengono a conoscenza del modo di vivere a S. Damiano.

Le Fonti non ci offrono dati sui rapporti tra Francesco e Chiara che si riferiscano puntualmente a questo periodo, ma è probabile che i loro incontri siano stati abbastanza frequenti.

L'esperienza dell'attrattiva e dell'affinità di cui abbiamo parlato acquista la forma piena e fedele della *responsabilità dell'amore reciproco*, di un'amicizia matura, se vogliamo usare il nostro linguaggio, o, se assumiamo quello dei nostri due santi, la forma di una *familiarità* sempre più salda.

Già nella *Protoregola*⁶⁷ presentata a papa Innocenzo III nel 1209 e composta per lo più di citazioni evangeliche, Francesco riporta il passo sull'*odiare padre, madre, moglie, figli, fratelli e sorelle e la propria vita* (cf. *Lc* 14,26) a cui fa immediatamente seguire – da abile mercante quale rimane fino alla morte – quello sul *centuplo* promesso da Gesù (non però di padri, secondo *Mc!*) a chi lo segue lasciando tutto/il proprio (cf. *Mc* 10,29-30; *Lc* 18,29).

I frati (e le sorelle) che abbandonano la famiglia carnale e anche un modo di vivere le relazioni che è "secondo la carne" (cioè appropriandosene) diventano tra loro *fratelli e sorelle, madri spirituali*, con il senso forte che Francesco e Chiara attribuiscono a questo aggettivo: nello Spirito santo, per lo Spirito, grazie allo Spirito.

Francesco ha certamente presente anche l'altro detto sul *legame (familiare)* che ogni discepolo vive *con il Signore Gesù* e lo rende *fratello, sorella e madre di lui*, compiendo la volontà del Padre (cf. *Mc* 3,35). Sia Francesco sia la sua pianticella nei loro *Scritti* parlano della vocazione ad essere *madri di Cristo*⁶⁸. Adesso però vorrei dedicare qualche osservazione specialmente a quella *maternità* (nella dimensione "orizzontale"), che aggiunge una tonalità particolare al rapporto fraterno e amicale.

Scriva Francesco nella *Regola bollata*:

⁶² Cf. *RsC* IV,2: *FF* 2773; XII,5-7: *FF* 2817; *Proc* I,15: *FF* 2939.

⁶³ Cf. *RsC*: *FF* 2744-2822. Vedi anche *Lettera di Giacomo da Vitry* *FF* 2205-2208: "Non accettano nessuna donazione, vivono col lavoro delle proprie mani".

⁶⁴ *RsC* VIII,4: *FF* 2795.

⁶⁵ *Privilegio di povertà (Priv)*: *FF* 3279; cf. *LegsC* 9: *FF* 3186.

⁶⁶ Proponendo una scansione cronologica, la necessità di sintesi espone al rischio di una certa approssimazione.

⁶⁷ Cf. *Rnb Prologo* 1-4: *FF* 1-3; I,1-5: *FF* 4.

⁶⁸ Cf. *2Lf* 53: *FF* 200; *3LAg* 24-26: *FF* 2893.

I frati si mostrino tra loro familiari. Ciascuno (dei frati) manifesti all'altro con sicurezza le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?⁶⁹

Egli auspica dunque che le relazioni tra i frati siano improntate a quello che potremmo chiamare un *amore fraterno più che materno* e ispirate a modelli e virtù femminili⁷⁰. C'è in lui una sensibilità verso il femminile, un'attenzione delicata alla maternità spirituale; preferisce esprimere il vissuto personale con immagini e metafore al femminile⁷¹; usa un linguaggio e gesti materni perfino verso le creature⁷². Può sorprendere che dica "maternità di Francesco", *Francesco madre*; eppure proprio questa è la percezione di sé che il Poverello esprime, come nel biglietto autografo a frate Leone⁷³. I biografi attestano che egli accetta per sé l'appellativo di "carissima madre" e che sceglie come madre frate Elia⁷⁴. Mediante la figura materna, con i suoi tratti di dolcezza, mitezza, comprensione, Francesco può esprimere meglio la sua concezione del potere, anzi del suo rifiuto del potere.

Il carisma materno di Francesco precede l'incontro con Chiara; che lo abbia sviluppato anche grazie alla relazione con lei è probabile. Anche Chiara possedeva per natura una spiccata sensibilità e oblatività materna: le sue sorelle la descrivono come madre benigna e affabile, affettuosa e sollecita; ella però attenuava il suo essere madre col sentirsi sorella e serva⁷⁵. Ma è diversa la maternità vissuta da un uomo, vissuta tra uomini: "intercettarla" ha suscitato nelle viscere spirituali di Chiara riverberi nuovi. E con la sua maternità spirituale arricchita di questi altri "armonici" certamente ella ha avvolto Francesco.

Le Fonti ricordano vari episodi attinenti a questo tema. Sora Benvenuta racconta che una volta Francesco non riesce a guarire uno dei suoi frati, Stefano, affetto da pazzia, e allora lo manda da Chiara. Ella obbedisce a Francesco tracciando sul frate malato il segno della croce, poi lascia che si addormenti "nel loco dove la santa madre soleva orare". Al suo risveglio frate Stefano "mangiò un poco e partisse liberato"⁷⁶. Quel sonno di frate Stefano mi fa pensare al suo essere accolto e custodito nel *cuore orante di Chiara*, quasi come in un *grembo materno*. La preghiera è pervasa da attitudini tipicamente femminili che in un certo senso rispecchiano la costituzione della donna, fatta per accogliere la vita (ricettività, attesa, commozione, custodia, slancio che non trattiene...).

Davvero il cuore di Chiara e il piccolo luogo di S. Damiano sono per Francesco e i frati grembo, *casa* ospitale, spazio custodito, dove fermarsi e riposare in disparte, sperimentando il calore e l'intimità, la pace di una preghiera condivisa ai piedi del Crocifisso che aveva affidato a Francesco il mandato di andare e riparare la Chiesa e a Chiara quello di rimanere, rendendo gloria al Padre con un tenore di vita "luminoso"⁷⁷.

Credo che in questa maternità e ospitalità orante si sia rifugiato talvolta Francesco, come quando è tormentato da un dubbio: deve attendere alla sola vita contemplativa o dedicarsi all'annuncio itinerante del Vangelo? È lui ora che chiede consiglio a Chiara (e a frate Silvestro), ricorre alla sua preghiera, si affida al suo discernimento. Offrendogli la sua risposta, ella lo genera alla volontà di Dio su di lui: sarà araldo del Vangelo per la salvezza delle anime⁷⁸.

⁶⁹ Rb 7-8: FF 91.

⁷⁰ Cf. *Regola eremi (Rem)* FF 136-138; *3Comp* 41: FF 1446.

⁷¹ Cf. le "parabole" della donna povera: *2Cel* 16-17: FF 602-603; della gallina nera: *2Cel* 24: FF 610; della donna sterile e feconda: *2Cel* 164: FF 749.

⁷² Simpatichissimo l'episodio del leprotto che alla libertà preferisce il grembo e le carezze di Francesco: cf. *2Cel* 60: FF 427!

⁷³ "Dico a te, figlio, come madre": *Lettera a frate Leone 2*: FF 250.

⁷⁴ Cf. *2Cel* 137: FF 721; *1Cel* 98: FF 491. Non è possibile approfondire; alcuni fattori si possono individuare quali fonti di questa sensibilità: la Rivelazione di Dio padre-madre, il riferimento alla Chiesa e alla beata Vergine Maria, il rapporto con mamma Pica e Chiara, la letteratura cortese.

⁷⁵ Cf. *RsC* X,4-5: FF 2808; *TestsC* 79: FF 2853; *ILAg* 2: FF 2859; etc.

⁷⁶ Cf. *Proc* II,15: FF 2958; *LegsC* 22: FF 3219.

⁷⁷ Cf. *2Cel* 10: FF 593; *TestsC* 12-14: FF 2827.

⁷⁸ L'episodio, assente nelle Biografie precedenti e raccontato dal solo S. Bonaventura nella *Leggenda maggiore* (FF 1205) e ripreso dai *Fioretti* (FF 1845), non è unanimemente ritenuto autentico. Propendo a pensare che il confronto e il consiglio reciproco tra Francesco e Chiara abbia riguardato non l'alternativa drastica (che Francesco non attuò mai) tra le due dimensioni apostolica e contemplativa, ma il modo di correlarle e comporle: un frutto del loro scambio di esperienze potrebbe essere la *Regola per gli eremi* (rivolta ai frati), con le sua originale proposta di "eremo fraterno", caratterizzato da relazioni (al femminile) tra sorelle-madri.

GLI ANNI DAL 1220 AL 1224: CONDIVIDENDO LA STESSA PASSIONE

Già il 1219 e poi specialmente gli anni 1220-1224 costituiscono per Francesco un periodo difficile e travagliato. Al ritorno dal viaggio in Oriente, pellegrino di pace tra i crociati e davanti al Sultano, Francesco dà le dimissioni da ministro generale; fino alla sua morte lo sostituisce un vicario. Il numero dei frati cresce fino a raggiungere i cinquemila, la *Fraternitas* sta assumendo le caratteristiche di un *Ordine* e la Chiesa promuove e accompagna il processo di istituzionalizzazione mediante un Cardinale protettore, delegato e rappresentante del papa. Emergono alcuni problemi legati al governo (ministri, custodi, guardiani), agli studi (frati chierici e letterati), alla maggiore sedentarietà (conventi). Francesco, pur in condizioni fisiche sempre più precarie, non si sottrae alla fatica dell'annuncio apostolico e ha pure un'intensa attività epistolare (la maggior parte delle sue *Lettere* si può collocare in questo periodo). Si dedica a comporre la *Regola*, la cui prima stesura (*Regola non bollata*) incontra la resistenza e il rifiuto di un gruppo di frati ministri e chierici. Il nuovo testo (*Regola bollata*) redatto con l'assistenza del card. Ugolino, vescovo di Ostia e Cardinale protettore, ottiene l'approvazione di papa Onorio III nel 1223. Francesco vive questi avvenimenti dapprima con una reazione forte⁷⁹, poi attraversando una crisi profonda.

Anche per Chiara è iniziata quella che sarà una lunga prova. Cerco di spiegarla, facendo un passo indietro.

Il movimento religioso femminile che da tempo interessava l'Europa era diventato una realtà ampia e variegata anche nell'Italia centrale. A partire dal 1217 il card. Ugolino, su incarico del papa, si propone di "ordinare" le diverse comunità femminili dell'Umbria e della Toscana che non hanno ancora un assetto giuridico nella Chiesa, unificandole in un solo ordine monastico centralizzato, del quale vorrebbe che Chiara e la sua comunità siano il "capofila". Compone nel 1219 delle Costituzioni (le *Costituzioni ugoliniane* o *Regola di Ugolino*): esse hanno come riferimento la *Regola di Benedetto*⁸⁰, ma non vi si trova lo stesso afflato spirituale che percorre il testo del padre del monachesimo occidentale: manca del tutto la parola Vangelo, non ci sono citazioni bibliche per motivare le scelte. Sono caratterizzate da una dura prassi penitenziale, digiuno rigoroso, silenzio continuo, stretta clausura, nella quale le *povere monache recluse* (*pauperes moniales reclusae*) vivono in modo "privato" il rapporto con Dio. Chiara non si riconosce in questo progetto di Ugolino, più ascetico che evangelico, che non dà spazio alle relazioni fraterne, non salvaguarda la povertà radicale, impone una netta separazione dal mondo. Parecchie comunità sono obbligate ad assumere la Regola di Ugolino e convogliate in quello che lo stesso card. Ugolino – divenuto papa nel 1227 col nome di Gregorio IX – chiama *Ordine di S. Damiano*. Ma Chiara, con la sua comunità e insieme a poche altre che nel frattempo avevano assunto le *observantiae regulares* di S. Damiano⁸¹, con tutte le sue forze lotta per custodire e sapere recepita dalla Chiesa l'originalità-singularità del suo carisma. Ella vivrà fino alla sua morte una lunga storia di fedeltà ad esso, tra resistenza e obbedienza al Papato.

D'ora in poi per comprendere il rapporto tra Chiara e Francesco, tra le sorelle e i frati è necessario tenere ben presente questa distinzione tra S. Damiano e il cosiddetto *monachesimo ugoliniano* e quando le Fonti ne parlano occorre molta accortezza per capire a quale delle due realtà si riferiscano. La comunità di S. Damiano resta un *unicum* e continua a ricevere da Francesco e i frati una *sollecitudine davvero speciale*⁸².

Francesco e Chiara condividono allora una forte *passione ecclesiale*. Passione come *ardore* (*apostolico*) e dedizione amorosa alla Chiesa: Francesco col suo instancabile annuncio delle fragranti

⁷⁹ Cf. *CAss* 18: *FF* 1564: "non voglio che mi nominiate altre regole... il Signore voleva che io fossi nel mondo un novello pazzo".

⁸⁰ Il Concilio Lateranense IV, celebrato nel 1215, con il suo Canone XIII aveva proibito la fondazione di nuovi Ordini religiosi. Chi voleva abbracciare una forma religiosa di vita doveva scegliere una delle Regole già approvate (Basilio, Agostino e Benedetto). Tale deliberazione non riguardò la Fraternità dei Minori a motivo della precedente approvazione orale della loro *prima Regola*.

⁸¹ Queste "osservanze" sono citate dallo stesso card. Ugolino già in un documento del 1219 indirizzato alla comunità di Firenze. Dal *Processo* veniamo a sapere che alcune sorelle di S. Damiano si erano recate in altre comunità (Spello, Arezzo) per "informarle", cioè avviarle allo "stile" vissuto da Chiara e le sue compagne. Cf. *Proc* I,14: *FF* 2938; VII,11: *FF* 3051.

⁸² *Fvit* 2: *FF* 139; *RsC* VI,4: *FF* 2788. Anche i capitoli XII della *Rnb* e XI della *Rb* (*FF* 38 e 105-106) vanno intesi correttamente, considerando che S. Damiano continua a restare una "eccezione".

Parole del Signore e le scelte di minorità, Chiara col suo ministero di lode e di intercessione e facendosi specchio ed esempio di vita evangelica anche per quanti vivono nel mondo⁸³. Ma anche passione come *patire nella Chiesa*, obbedendo alla sua gerarchia, alle sue mediazioni, e sempre restando in comunione con essa, che per entrambi è la *santa madre Chiesa*, ai piedi della quale sono sudditi e soggetti⁸⁴.

Francesco ha vissuto momenti di grande tristezza e turbamento (isolandosi egli stesso dai frati ed emarginato da una parte di loro), nei quali, penso, ha cercato la prossimità amicale di Chiara: la serenità di lei – col suo carattere più lineare, positivo, equilibrato –, la felicità del cuore e la luminosità del suo volto quando tornava dalla preghiera sono state per lui la forza per ritrovare la *gioia spirituale*⁸⁵.

Quando poi Francesco, a motivo dell'aggravarsi delle sue condizioni fisiche, è costretto a diradare le sue visite, è lei che desidera incontrarlo e lo invita a esporre alle sorelle la Parola di Dio. Si tratta del famoso episodio – databile in questo periodo – della *predica della cenere*⁸⁶.

Il racconto del biografo (probabilmente Chiara stessa gli ha riferito il fatto) si apre con una sottolineatura: le sorelle sono riunite non solo per ascoltare la Parola, ma anche *per vedere il padre*. Francesco non disdegna la curiosità (femminile) di Chiara e delle sorelle. Non aveva anche lui, proprio in questo periodo, desiderato di “vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato il Bambino che è nato a Betlemme” e per questo “inventato” quello che è passato alla storia come il primo presepio⁸⁷?

Quando è alla presenza delle sorelle, ordina che gli sia portata della cenere, ne fa un cerchio sul pavimento tutto attorno alla sua persona e il resto se lo pone sul capo. Rimane in silenzio dentro al cerchio di cenere, poi si alza e recita il salmo *Miserere* (*Sal* 50). Appena finito, se ne va fuori.

Francesco, giullare, liturgo e mistico, ricorreva al canto, alla danza, al mimo, alla messinscena nei momenti di più intenso trasporto spirituale e coinvolgimento affettivo per dire l'inesprimibile dell'incontro con Dio (e con se stesso!). Mi pare perciò degno di nota che egli abbia scelto proprio questo modo: tradisce una confidenza, un'intimità, la disponibilità a condividere ciò che è più profondamente legato alla sua esperienza interiore. Leggo questo episodio in parallelo con il gesto compiuto da Francesco poco prima della morte, quando si fa porre “nudo sulla terra nuda” e così ammonisce i frati: “Io ho fatto il mio dovere; quanto spetta a voi, ve lo insegni Cristo!”⁸⁸. Cenere e nudità sono simboli biblici della creaturalità, della finitezza, della purificazione, a cui non è necessario attribuire, come fa il Biografo, una valenza negativa. Allora qui il messaggio mi sembra che sia semplicemente – senza escludere altre autorevoli interpretazioni – un'esortazione alle sorelle a mantenere al centro l'essenziale: *il Signore Gesù, unico Maestro, e una vita di penitenza e di lode* consegnata a Dio che è il Bene, tutto tenerezza, misericordia, perdono, come si coglie dallo stesso Salmo 50, come si ritrova nelle preghiere del Poverello. Certamente è uno dei gesti in cui Francesco coniuga accondiscendenza e severità⁸⁹. Chiara lo sa ben interpretare, perché ha imparato a conoscere, ad accogliere e ad amare anche le contraddizioni di Francesco, la sua dolcezza e le sue durezza, i suoi slanci e i suoi abbattimenti, le sue certezze granitiche e l'inquietudine di una ricerca mai finita.

⁸³ Cf. *2Lf* 2: *FF* 180; *3LAg* 8: *FF* 2886; *TestsC* 19-20: *FF* 2829.

⁸⁴ Cf. *Rb* I,2: *FF* 76; XII,4: 109; *RsC* I,3: *FF* 2751; XII,13: *FF* 2820.

⁸⁵ Cf. *Proc* III,6: *FF* 2972; *3LAg* 10-11: *FF* 2887; *4LAg* 9-13: *FF* 2901, *CAss* 120: *FF* 1676.

⁸⁶ *2Cel* 207: *FF* 796. Raccontato da Tommaso da Celano nella sua seconda opera dedicata a Francesco, scritta circa vent'anni dopo la sua morte, è collocato nella sezione che tratta delle *pauperes dominae* e del comportamento del santo e dei frati con loro (*2Cel* 204-207: *FF* 793-796). È uno dei testi nei quali è necessario distinguere i fatti realmente accaduti, le riflessioni del biografo, le interpretazioni e attribuzioni che rispecchiano tempi e problemi posteriori (specialmente quello della *cura monialium*).

⁸⁷ Cf. l'episodio del Natale a Greccio: *ICel* 84-87: *FF* 466-471.

⁸⁸ *2Cel* 214: *FF* 804; secondo *ICel* 110: *FF* 512 nell'imminenza della morte Francesco vuole essere cosperso di cenere.

⁸⁹ Francesco non è un misogino, anzi rispetto alla mentalità (e spiritualità) a lui contemporanea si allontana da una concezione negativa della donna. Non è indifferente né ostile alle donne, però si accosta loro con grande cautela, a motivo della sua preoccupazione di cattolicità (sono contemporanei a Francesco alcuni movimenti ereticali misti) e di esemplarità (quasi ossessiva negli ultimi anni). Oltre che con Chiara sappiamo che ha intessuto un rapporto di amicizia con la nobildonna romana Jacopa dei Sette Sogli e con la vergine Prassede. Cf. *Trattato dei miracoli* 37-39 e 181: *FF* 860-862 e 1002.

DAL 1224 AL 1226: RESTITUENDO A DIO OGNI BENE

Durante l'anno 1224 Francesco vive la fase culminante di una gravissima tentazione dello spirito⁹⁰, probabilmente originata dal non condividere le strade che l'Ordine sta percorrendo. Lui, che intendeva rinunciare ad ogni potere, ha ancora una forte *volontà propria* di plasmare la sua "creatura", l'Ordine di minori, come vorrebbe; ha lasciato l'incarico di ministro generale, ma è ancora protagonista proprio nel sentirsi responsabile della presunta infedeltà di essa; lui che non si faceva chiamare padre ora esercita una paternità tanto vincolante.

Forse è Chiara che a questo punto lo illumina. Gli ricorda il gesto con cui mamma Pica lo aveva liberato, quando il padre Pietro lo teneva segregato (incarcerato!) in un ambiente oscuro della casa per impedirgli le "pazzie" della sua conversione⁹¹. Così Francesco avrebbe vissuto davvero la sua maternità: con un atteggiamento di amore incondizionato, lasciando libera, totalmente nelle mani di Dio e della Chiesa, la sua creatura, i fratelli che il Signore gli aveva dato, dono del Signore da non trattenere e restituire. Ma questa è soltanto una proposta interpretativa.

Dio stesso dà la risposta ai dubbi e alle sofferenze che angustiano Francesco con le *stimmate* (settembre 1224)⁹², che lo rendono conforme a Cristo crocifisso, lo uniscono alla sua Pasqua, che è un parto divino, travaglio di un donarsi che genera vita nuova.

È un uomo pacificato, che conosce la vera letizia⁹³, quello che nell'inverno successivo, tra il 1224 e il 1225, scende dal monte della Verna e vuole ritornare a dimorare a S. Damiano: lì, in una celletta fatta di stuoie, trascorre 50 giorni. Chiara ha davanti a sé l'*alter Christus*: credo che si siano compresi a un livello spirituale indicibile, lui senza aver bisogno di rivelare il segreto del Re, lei parlandogli con la lingua (silenziosa) dello spirito⁹⁴ e poi, semplicemente, con mani operose. Avvezza a confezionare corporali per il Corpo santo del Signore⁹⁵, con quanta tenerezza materna avrà tessuto le bende di lino per fasciare il corpo piagato di Francesco!

Durante questo soggiorno, dopo aver ricevuto una visita rassicurante del Signore sulla sua salvezza, Francesco compone il *Cantico di frate sole*⁹⁶. Il primo aggettivo femminile che usa è *clarite*. Quasi cieco e incapace di sopportare lo splendore robusto e forte del sole, forse Francesco nella lode per la luna e le stelle racchiude un omaggio a Chiara, ella pure *clarita*, appunto, *e preziosa e bella*. Poco dopo Francesco compone un'altra lauda, anch'essa in volgare e *con melodia*, indirizzata proprio alle sorelle, l'*Audite, poverelle*⁹⁷.

Le chiama **POVERELLE DAL SIGNORE VOCATE**, povere dunque per vocazione e per scelta, ma anche **REGINE** del Regno promesso. Il testo è un'esortazione, perché fino alla fine Francesco non comanda, non impone, ma prega: *Io ve prego, per grand'amore, che...*

Gli studiosi fanno notare che *amor* è usato da Francesco nei testi latini rigorosamente riferito a Dio e tra loro c'è chi sostiene che anche in questa espressione si debba intendere l'amore come quello di Dio. Preferisco pensare che questa sia invece proprio una... dichiarazione d'amore, lo svelare finalmente, con la discrezione di un inciso e lo spessore di ciò che si dice prossimi alla morte, il sentimento provato verso Chiara e le sorelle: un *grand'amore*.

Nell'autunno del 1226 Chiara, lei pure malata, teme di non rivedere più Francesco. Egli la conforta mandandole la sua benedizione (una lettera non conservata)⁹⁸ e alle sorelle indirizza un ultimo scritto, l'*Ultima volontà*⁹⁹, per *consigliarle (rogo vos et consilium do vobis)* a perseverare nella sequela di Cristo povero e della sua santa Madre. Le chiama **MIE SIGNORE (dominas meas)**: può dirle *mie*, in quanto *dame* che "appartengono" al loro (e suo) Signore. Anche in questo testo Francesco non

⁹⁰ Cf. *2Cel* 115: *FF* 702; *Spec* 99: *FF* 1798.

⁹¹ Cf. *1Cel* 12-13: *FF* 339-341.

⁹² Cf. *1Cel* 94-95: *FF* 484-485.

⁹³ Cf. *Della vera e perfetta letizia* *FF* 278.

⁹⁴ Cf. *Am XXVIII*: *FF* 178; *4LAg* 35-37: *FF* 2908.

⁹⁵ Cf. *Proc* VI,14: *FF* 3037.

⁹⁶ Più precisamente la prima parte: *Cant* 1-20: *FF* 263; cf. *CAss* 83: *FF* 1614.

⁹⁷ *Aud*: *FF* 263/1; *CAss* 85: *FF* 1617; *Spec* 90: *FF* 1788.

⁹⁸ Cf. *CAss* 13: *FF* 1558.

⁹⁹ *FF* 140; 2790

smentisce la finezza e originalità spirituale con cui usa alcuni appellativi e ne evita altri (ad es. quello di sorelle).

In una pagina intensa e delicata i primi compagni di Francesco, raccontando l'ultima settimana terrena del Poverello e l'*ansia* di Chiara di rivederlo, ripercorrono la relazione tra i due evocandone la nascita, i passaggi, i sentimenti, e concludono con una frase probabilmente uscita dalle labbra di Chiara (perché la ritroviamo nel suo *Testamento*): “Francesco era stato per loro (lei e le sorelle) DOPO DIO L'UNICA CONSOLAZIONE in questo mondo”¹⁰⁰.

La sera del 3 ottobre 1226 Francesco muore alla Porziuncola. L'indomani il corteo funebre dei frati, del popolo e delle autorità cittadine che riporta il corpo dentro le mura della città viene fatto passare a S. Damiano¹⁰¹. È un riconoscimento pubblico del rapporto “privilegiato” tra i due assisiati. Vedo la scena come la presenta Giotto nel ciclo di affreschi della Basilica di Assisi. La chiesa di S. Damiano, slanciata verticalmente, è solidamente poggiata sul piano orizzontale dove è depresso il corpo di Francesco. Egli è davvero, come afferma Chiara nel *Testamento*, COLONNA e SOSTEGNO¹⁰². Chiara è “sbilanciata” verso di lui che non ha la rigidità del cadavere, ma tiene la testa inclinata, sollevata verso di lei.

UNA DILEZIONE FORTE COME LA MORTE

Francesco continua ad essere vivo per Chiara, la quale ne custodisce fedelmente l'intuizione spirituale fino alla morte, avvenuta 27 anni dopo, nel 1253, riproponendo nella comunità di S Damiano i tratti di quel *concepire e vivere il Vangelo* che all'inizio l'avevano stupita e avvicinata a lui. Ella resiste tenacemente e audacemente alle pressioni di papa Gregorio IX che toccano due aspetti irrinunciabili: la povertà¹⁰³ e il legame con i frati minori¹⁰⁴. Considerate da questa prospettiva, la visione dello specchio e quella della notte di Natale¹⁰⁵ che Chiara racconta alle sorelle possono veicolare questi aspetti: la cura concreta ricambiata da Chiara a Francesco, il suo preferire il *latte* della proposta evangelica del Poverello al *cibo solido* di altri¹⁰⁶, ribadire gli affetti materni “succhiati” da Francesco e la sua mediazione nell'esperienza dello “specchiarsi” in Cristo, il desiderio di continuare ad essere parte e partecipe della vita dell'Ordine dei Minori.

Gli sviluppi della storia, specialmente dopo il 1247¹⁰⁷, la convincono a dedicarsi alla composizione del *Testamento* e della *Regola* – la prima scritta da una donna – che ella riceve, con la conferma papale (soltanto per il monastero di S. Damiano), due giorni prima del suo transito, al quale sono presenti alcuni compagni del Poverello.

Nelle sue quattro *Lettere*¹⁰⁸ ad Agnese di Boemia (scritte tra il 1234 e il 1253) Chiara nomina Francesco in un solo passaggio: l'esperienza spirituale che in esse ella ci consegna rivela insieme una profonda sintonia con lui e una certa autonomia della *pianticella* rispetto al suo *piantatore*. Perché tale è lo Spirito del Signore e così lo invochiamo anche oggi: *creatore* e non ripetitore.

suor Chiara Cristiana Facchi
(Monastero S. Chiara – Milano)

¹⁰⁰ Cf. *CAss* 13: *FF* 1558; *TestsC* 38: *FF* 2838.

¹⁰¹ Cf. *CAss* 13: *FF* 1559.

¹⁰² *TestsC* 38: *FF* 2838.

¹⁰³ Nel 1228 Chiara riceve la conferma del *Privilegio di povertà*: cf. *LegsC* 9: *FF* 3187.

¹⁰⁴ Nel 1230 Chiara riesce ad ottenere che le restrizioni riguardanti l'accesso dei frati ai monasteri, imposte dalla bolla *Quo elongati*, non valgano per S. Damiano. Cf. *LegsC* 24: *FF* 3232.

¹⁰⁵ Cf. *Proc* III,29-30: *FF* 2995-2996.

¹⁰⁶ Nella lettera *Angelis gaudium* del 1238 papa Gregorio IX scrive che Francesco dando alle sorelle la *formula vitae* non offrì *cibus solidus*, ma *potus lactis*. Cf. *2LAg* 11-16: *FF* 2875-2877.

¹⁰⁷ In quell'anno papa Innocenzo IV promulga una nuova *Regola* per le *monache recluse dell'Ordine di S. Damiano*.

¹⁰⁸ *Lettere a sant'Agnese di Boemia* *FF* 2859-2911.